

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**

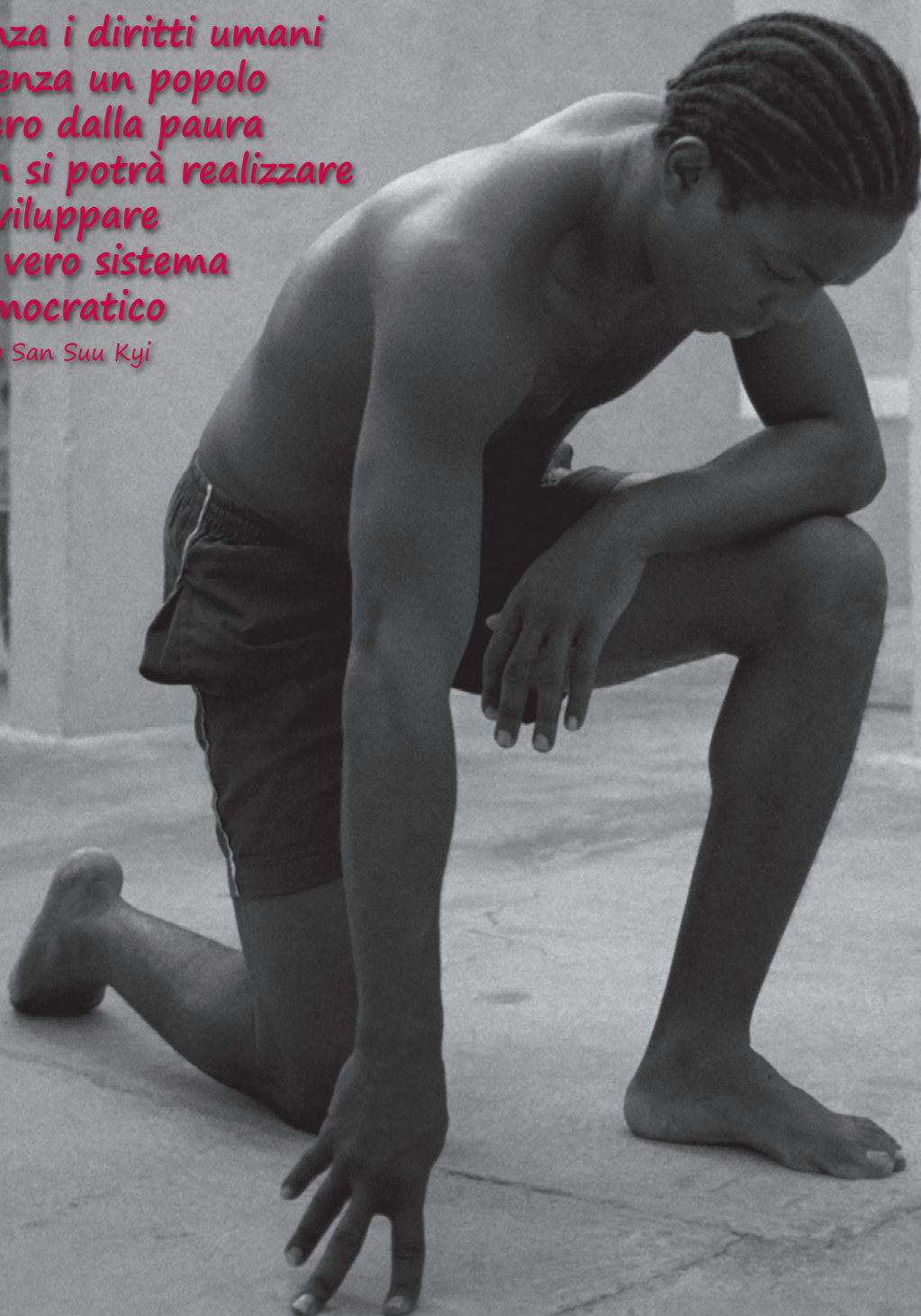
TORINO

www.conexion.it

redazione@conexion.it

*Senza i diritti umani
e senza un popolo
libero dalla paura
non si potrà realizzare
e sviluppare
un vero sistema
democratico*

Aung San Suu Kyi



In questo numero:

- ◉ Mi, Conexión
- ◉ La trappola dell'identità
 - ◉ Mingioranza
- ◉ Il tajine di bagna càuda
 - ◉ L'esperienza Erasmus
 - ◉ Pippa Bacca:
una sposa per la pace
- ◉ AgireOra Network
- ◉ I rischi dell'ignoranza
- ◉ Se Auschwitz fa ridere
 - ◉ Gli operatori sociali
non dormienti
 - ◉ Consigli

n. 39 aprile 2012

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì h 15)

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

AUTIAMOCII Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

Io, Conexión

Buongiorno, sono Conexión, il mensile della Convergenza delle Culture di Torino. Esisto dal 31/05/2006, quando sono stato registrato, come potete leggere sulla copertina. Nasco dall'iniziativa di volontari del Movimento Umanista, una corrente d'opinione ispirata alla filosofia del Nuovo Umanesimo. Le aspirazioni che guidano i volontari componenti la redazione fa sì che ogni mese sulle mie pagine si legga di nonviolenza, di iniziative dell'associazionismo torinese, di informazioni e curiosità sulle culture del mondo, di diritti umani, di proposte su come far nascere relazioni nel rispetto reciproco e nella solidarietà tra esseri umani. La relazione tra persone di diverse culture è l'obiettivo principale che i volontari mi hanno assegnato. Sono uno strumento di aggregazione, diffusione e conoscenza che le persone usano per confrontarsi, progettare e realizzare iniziative imparando ad unire le forze contro la violenza, la discriminazione, i pregiudizi, l'intolleranza che serpeggiano nella società torinese e non solo.

I miei volontari sono persone diverse tra loro per età e cultura che mettono grande impegno nel costruire ogni mia singola pagina affinché possa trasmettere questi importanti messaggi.

Pensate poi quando che cosa significa distribuirmi: comunicare con altre persone che spesso corrono dietro alla loro vita fatta di impegni pressanti e inderogabili. Quanta costanza richiede tutto questo, quanta coerenza per non lasciar perdere quando sorgono difficoltà pratiche e di relazione, quanta fiducia nelle altre persone che sappiano mettersi in gioco per migliorare se stessi e il luogo in cui vivono.

Io sono parte e strumento di tutto questo.

Se vuoi conoscermi vieni alla riunione in cui vengo realizzato, il mercoledì ogni 2 settimane alle 21, presso la Casa Umanista in via Martini 4bis. I prossimi appuntamenti sono mercoledì 11 aprile e mercoledì 25 aprile.

Ti aspettiamo!

Mi, Conexión

traduzione in **ESPERANTO**
a cura di Pedro Aguilar

Saluton!

Mi nomiĝas "Conexión", monata revuo de la asocio "Convergenza delle Culture" de Torino (Italia). Mi naskiĝis la 31an de majo 2006, kiam oni registris min, kiel vi povas legi sur la kovrilo. Naskis min volontuloj de la Homara Movado, opinifluo bazita sur la filozofio de la Nova Humanismo. La volontulojn kiuj konsistigas la redakcian teamon gvidas aspiroj je interreta tutmonda paca kunvivado; tial, ĉiunonate sur miaj paĝoj oni legas pri neperforto kaj iniciatoj de samcelaj torinaj asocioj; ĉiufoje, mi enhavas ankaŭ informojn kaj kuriozaĵojn pri malsamaj alilandaj kulturoj, konsiderojn pri homaj rajtoj kaj proponojn por stimuli pozitivajn interhomajn rilatojn, bazitajn sur reciproka respekto kaj solidareco.

Kiel ĉefan celon, miaj kreintoj asignis al mi la rilatojn inter la homoj de malsamaj kulturoj. Do mi agadas kiel agrega kaj informada ilo, kiun homoj utiligas por interŝanĝi sentojn kaj opiniojn, plani kaj realigi iniciatojn, kunigante ĉies fortojn kontraŭ perforto, diskriminacio, antaŭjuĝoj, netoleremo, negativaj sentoj kiuj pli-malpli kaŝe cirkuladas en la torina socio kaj alie.

Miaj kreintoj kaj nunaj redaktoroj estas volontuloj, tre malsamaj laŭ aĝo kaj kulturo, kiuj plej atente kaj ameme konstruas ĉiun mian paĝon, strebante al maksimuma disvastigo kaj efiko de tiom gravaj mesaĝoj.

Sekvas la distribuado, kiu tute ne estas simpla laboro: pluteni aŭ estigi kontaktojn kun homoj, kies vivo tre ofte konsistas el ĉiutaga plenumado de urĝaj, neprokrasteblaj okupoj. Daŭra devigo esti konstantaj kaj koheraj, neniam rezigni kiam prezentiĝas praktikaj aŭ interrilataj malfacilaĵoj. Neŝancelebla fido je aliaj homoj, senlace celantaj al plibonigo de si mem kaj de sia loĝloko.

De ĉio ĉi mi estas parto kaj perilo.

Por pli bone konatiĝi kun mi, venu al redakta renkontiĝo: ĉiun duan merkredon, je la 9-a vespere, ĉe "Casa Umanista", strato Martini 4bis. La venontaj okazos la 11-an kaj 25-an de aprilo.

Mi atendas vin!

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Sergio Abis, Pedro Aguilar, Katarina Balunova, Marina Berati, Daniela Brina, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Giuliano Sberna, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

foto Sberna Giuliano © 2012

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 39

Finito di stampare il 10/04/12

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006



La trappola dell'identità

di Sergio Abis

La genetica ha sconfitto il concetto di razza, ma il senso comune le ha solo cambiato nome.

[...] non c'è razzizzazione senza la creazione di stereotipi; non ci sono stereotipi che non siano volti in chiave di razzizzazione. (F. Germinario - Argomenti per lo sterminio - Einaudi)

Sei italiano?

È una domanda che mi è stata rivolta molte volte, all'estero. Ho sempre risposto di sì, naturalmente, ironizzando tuttavia sulla mia appartenenza a una minoranza etnica. Se lo si domandasse ai miei amici d'infanzia che hanno deciso di restare in Sardegna, forse la risposta sarebbe: "Italiano? Sì, però sono prima di tutto sardo!", perché l'isola è un piccolo continente che spinge a sentirsi partecipi di una realtà circoscritta dotata, prima di ogni altra cosa, di un inequivocabile confine geografico che spinge alla formazione di un qualcosa che taluni chiamano 'carattere nazionale' ed altri 'identità nazionale' oppure, con un termine che ultimamente ho trovato citato con sempre maggior frequenza, sardità.

In effetti, le due categorie - carattere e identità - si riferiscono a significati differenti e tuttavia, senza scendere in dettagli da specialisti, hanno in comune una particolarità stravagante: non sono definibili con precisione e, quando ci si sforza di farlo, si avvolgono su se stesse generando un riferimento circolare oppure, il che è assai peggio, un'accozzaglia disordinata di stereotipi.

A parte i tecnicismi, è sufficiente una piccola dose di buonsenso per realizzare quanto la rincorsa ad una definizione del concetto di appartenenza etnica sia in realtà sfuggente. Se all'estero mi definiscono italiano e in Italia sardo, posso sperare di interrompere il processo di moltiplicazione (o frammentazione) della mia identità una volta sceso dal traghetto che mi porta da Genova a Porto Torres? Posso essere sicuro che una volta approdato sarò semplicemente un sardo poiché condivido l'identità sarda (o sardità) con coloro che là abitano e che ho lasciato tanti decenni addietro?

Certamente no. L'apparente unitarietà, l'esistenza di un popolo sardo, di un'etnia sarda, si frammenta immediatamen-

te spostandomi sull'isola, un microcosmo in cui coesistono almeno cinque lingue differenti (tabarchino, catalano, gallurese, logudorese e campidanese) di cui solo tre (le ultime) ragionevolmente assimilabili a varianti del medesimo idioma, nonché un ventaglio differenziato di usi e costumi, modi di concepire la realtà, diversissimi tra loro, tanto da concludere, senza forzature, come un nuorese e un cagliaritano siano differenti (almeno) tanto quanto un milanese e un romano (*italiani* entrambi?). Sarà pur vero che incontrando un nuorese a Milano lo considererò sardo a tutti gli effetti, ma incrociandolo a Cagliari per me sarebbe un nuorese, lontano da me quanto un valdostano per un genovese!

Non sfuggirà che l'uso della parola *lontano* (o *vicino*) rimanda alla difficoltà principale del definire l'etnicità: la mancanza di un metro di paragone certo. Non appena si affronti il problema di spiegare cosa sia, si cade necessariamente nell'arbitrio, poiché *lontano* è concetto del tutto soggettivo, restio ad una quantificazione.

Cosa resta, allora, della pretesa etnicità? Cosa sarebbe l'*italianità* che devo spiegare all'estero, la *sardità* che devo spiegare in Italia e il mio essere *cagliaritano* (ma prima *campidanese*) in Sardegna?

Restano gli stereotipi. All'estero gli italiani sono scansafatiche ed amanti del dolce far niente. In Italia i sardi sono i pastori che si accoppiano con le pecore (come ha provato ad ironizzare recentemente Paolo Villaggio, suscitando un piccolo guazzabuglio nell'isola). A Nuoro i cagliaritani non sono sardi o, ma è equivalente, non sono certamente nuoresi!

Ciò rimanda necessariamente ad una considerazione per certi versi ovvia: se le razze non esistono, come ha certificato la genetica, come

è stato possibile l'olocausto? Su quali basi è stata costruita una differenza razziale priva della possibilità di qualunque riscontro oggettivo?

Esattamente sulle stesse che contribuiscono alla persistenza dell'equivoco dell'identità etnica: gli stereotipi. Gli stessi che oggi fanno parlare del 'carattere deterioro' dei Rom o delle doti civili dei 'padani', passando attraverso la 'manifesta inferiorità' degli africani, il 'carattere infido' dei levantini, la 'doppiezza' dei cinesi, l'ingenuità dei giapponesi, la 'faciloneria' degli statunitensi, la propensione dei sardi alla zoolofilia. Nella prima metà del '900, la *razza* ebraica era oggetto dei medesimi stereotipi, purtroppo sostenuti da una pseudoscienza antropologica capace di conferire loro una patina di pretesa oggettività e fu il loro uso distorto che mandò nei forni crematori gli ebrei, i Rom (purtroppo dimenticati dalla storia) assieme agli omosessuali e ai sofferenti di malattie mentali.

Ma io, se rifletto su me stesso, mi definisco prima di tutto sardo? Non saprei: sono basso, bianco, miope, ateo, sardo per nascita, piemontese per domicilio (attuale), italiano per passaporto, europeo per diritto d'euro, laureato, amante del barbaresco, lettore compulsivo, rispettoso dei diritti umani e un miliardo di altre cose che definiscono, tutte assieme, la mia identità personale, ciò che sono, un insieme di caratteristiche unico e non replicabile quanto poco negoziabile. Perché dovrei considerarmi prima di tutto sardo? O in alternativa: posso definire un insieme di caratteristiche che certifichi la mia appartenenza ad un preciso gruppo etnico (posto che abbia senso il termine) o di qualunque altro tipo?

Sì, è possibile: faccio parte del genere umano e condivido con esso i diritti e doveri do-

vuti a qualunque appartenente alla specie. Tutto il resto è uno stereotipo elaborato con l'unico scopo di tirare una linea di demarcazione tra un *noi* e un *loro*, con l'ovvia conseguenza che il *noi* definisce caratteristiche positive e il *loro* caratteristiche negative.

Appena mezzo secolo fa, questa linea di demarcazione ha contribuito alla shoah: cerchiamo di far sì che non accada anche oggi accettando che il concetto di razza, cacciato dalla porta della scienza, rientri dalla finestra dei luoghi comuni.



foto: Sberna Giuliano © 2012

Mingioranza

di Giuliano Sberna

Solo pochi giorni fa ho visto l'invito di una partita a partecipare a un'iniziativa in favore dei migranti che recitava:

"Immigrati: ora basta! Ripuliamo l'Italia dai pregiudizi!"

La strada per i diritti dei migranti nel nostro paese è ancora lunga. Una riforma del diritto di cittadinanza che preveda che anche i bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari possano essere cittadini italiani e una nuova norma che garantisca il diritto al voto amministrativo agli stranieri regolarmente presenti in Italia da cinque anni. Le due proposte di legge d'iniziativa popolare della campagna nazionale L'ITALIA SONO ANCH'IO sono solo il primo passo."

E ho avvertito disagio, disorientamento, fastidio. E mi sono chiesto: starò diventando razzista pure io? Il grasso della pancia mi sta arrivando al cervello? O semplicemente ho dimenticato di fami il vaccino antinfluenzale quest'anno???

E questa cosa mi ha rimbalzato nel cervello – c'è parecchio posto vuoto lì per farlo – per giorni fino a quando ho capito di essere arrabbiato, molto arrabbiato: evviva le minoranze ed urrà urrà alle iniziative che le sostengono. È bello sentire menzionare le donne musulmane piuttosto che i bambini di Chernobyl e sapere che ci si raggruppa per trovare soluzioni che allevino i loro disagi... Ma della maggioranza... chi caspita se ne occupa???

Chi ha difeso i piccoli investitori della Parmalat? Chi difende i Campani (e anche noi) dalla diossina? Chi difende gli agricoltori dalle speculazioni finanziarie? Chi garantisce per gli investimenti e le grandi opere? Chi difende le nostre scelte di coscienza? Il diritto allo studio? Chi ci difende dalle speculazioni bancarie? E da quelle sanitarie? Chi ci garantisce che i vaccini infantili siano davvero utili alla salute dei nostri figli e non esclusivamente alle tasche degli investitori? Chi difende i poteri dello stato l'uno dall'altro? Chi ristabilisce il concetto di lecito ed illecito???

Negli anni ottanta chiunque fosse coinvolto in un'associazione politica solidale o di sinistra, non poteva prescindere da questa convinzione: "La democrazia si fonda sul rispetto delle minoranze" e le iniziative in difesa delle categorie minoritarie erano all'ordine del giorno. Gli immigrati (oggi migranti), i neri (oggi di colore), i palestinesi (oggi abitanti della west bank o Cisgiordani), i disoccupati, i tossicodipendenti, le donne, i Curdi, i Berberi ecc..

Sono passati più di vent'anni dalla nascita di questa tradizione pluralista e democratica ed insieme agli anni sono passate migliaia di cosce e di tette in televisione, accompagnate spesso dai medesimi presentatori; più di venti liquefazio-

ni del sangue di San Gennaro. Abbiamo avuto più di quaranta occasioni di acquistare abbigliamento firmato in svendita e abbiamo assistito alla costruzione di migliaia di supermercati e ipermercati. Più di venti volte ci è stato consigliato di bere molta acqua d'estate e di mangiare insalata dopo le festività natalizie. Abbiamo assistito a un numero illimitato di promesse di una riforma del lavoro, della giustizia del precariato. Sono passate in onda sui nostri teleschermi una decina di telenovele sulle forze dell'ordine, quelle buone, e una trentina di festival di Sanremo i cui i vincitori si sapevano prima dell'ini-



foto: Sberna Giuliano © 2012

zio dell'evento stesso. E nel frattempo abbiamo continuato ad ascoltare e ad assistere a manifestazioni pro questa o quella minoranza e contro una maggioranza dispotica e liberticida.

Io sono italianissimo (papà ternano e mamma agrigentina); sono laureato quasi nei tempi; ho un master; sono praticamente ariano (esteticamente); ho la fedina penale intonsa; non ho né debiti né multe; pago le tasse; sono eterosessuale (più che altro etero); non ho difetti fisici all'infuori della già citata pancia; ho fatto il militare... Non rappresento nessuna minoranza, anzi, sono un perfetto rappresentante della maggioranza (e su questo non c'è dubbio). Che culo.

E in quanto tale, precario da sempre! A quarant'anni vivo con un Co.Co.Pro da mille euro al mese, rinnovato di anno in anno. La mia ditta mi manda a lavorare per una ditta più grande, molto più grande, ed io non so mai a chi devo chiedere le ferie o a chi devo mandare il certifi-

cato di malattia: alla ditta piccola o alla grande? I sindacati che passano di tanto in tanto nel mio ufficio, un grande ufficio, si preoccupano giustamente di diritti acquisiti in passato dai lavoratori e ora messi in discussione a causa del passaggio da un marchio piccolo a uno grande... parliamo di alcune ore di permesso, di ritocchi al salario, di bonus aziendali... dei dipendenti. Quando entrano in ufficio chiedono degli "interni", i dipendenti, ignorano gli altri: quelli che di ore di permesso non ne hanno, non hanno ritocchi al salario, e gli unici bonus che conoscono sono quelli del flipper quando se lo possono permettere. Scopro, perciò, che il sindacato qui si comporta un po' come il medico che si dedica solo ai malati lievi, ignorando quelli che stanno per morire!!!

E quando la grande ditta ne avrà abbastanza di me perché preferisce girare il mio lavoro all'estero, la ditta piccola che farà? Forse chiuderà per aprire con un altro nome scrollandosi di dosso qualunque responsabilità. Tutto legale, tutto approvato dalla maggioranza, che subisce ed approva nello stesso tempo.

E pensare che sono dovuto migrare per ottenere questo trattamento di favore, perché da dove vengo io – Terni – fino a qualche anno fa si trovavano solo posti da 500 euro al mese, se facevi parte della minoranza dei raccomandati, mentre oggi non guadagni più nulla: anzi più ti muovi – chiedi, spedisci, telefoni, ti organizzi in modo autonomo – e più spendi; il ritorno è nullo, se sei fortunato, perché se invece fai parte della minoranza, che lavora, rischi anche che da un giorno all'altro ti veda arrivare la lettera di licenziamento perché la tua ditta ha fallito, chiuso, strozzata dai debiti e dall'impossibilità del credito. Perverso, no? Eppure legale, tutto approvato dalla maggioranza, che subisce e approva nello stesso tempo.

E quando mi sono trovato senza impiego e ho provato a cercare lavoro... apriti cielo! Cosa mi è stato proposto di fare... anzi, cosa non mi è stato proposto!!! Ricordo molto vividamente l'incontro per selezionare commerciali per la vendita di libri d'arte. Fu in un noto albergo di Torino, dove un distinto signore ci ha illustrato i preziosi volumi che avremmo dovuto tentare di vendere, non si sa a chi visto il prezzo di 4.000 euro. Oppure l'altro colloquio per fare l'addetto alle vendite di una nota catena di bricolage in cui mi è stato chiesto quali fossero tre miei difetti e tre pregi e, per finire, quale fosse il mio sogno nel cassetto... mi aspettavo che mi chiedessero anche di pormi una domanda e darmi una risposta... "piano piano, poco poco, come piace a noi".

Mi chiedo ancora oggi, che non ho smesso

di farlo, a cosa serva mandare i curricula online visto che ne mando quattro o cinque al giorno e in quattro anni ho fatto tre colloqui e nessuno mi ha portato a un contratto. Che servano di più alle agenzie interinali online per accumulare utenti e poterseli "rivendere" in quanto banca dati? Ma qualcuno le controllerà queste inserzioni, no? C'è la polizia postale per questo; ma quando c'è da controllare chi prende per il culo il consumatore disoccupato – la maggioranza – purtroppo è già impegnata ad arrestare un ragazzotto che ha voglia di dimenticarsi di tutta questa merda per 5 minuti – una minoranza tra i giovani – comprandosi un po' di salvia divinorum olandese.

E per finire, signori della maggioranza, provate pure a candidarvi per cercare di scrivere su un giornale, quotidiano, settimanale, mensile online, cartaceo, freepress o di qualunque altra fattezza. Il settore è in crisi, ovviamente, e non consente il pagamento dei collaboratori. Però li attira lo stesso, con il miraggio del tesserino dell'ordine, spauracchio della libera professione e strumento di coercizione e ricatto. I soldi non ci sono, nell'editoria, ma il lavoro quello sì, ma non per tutti. Non tutti sono idonei a lavorare gratis e per tentare di ottenere questo famoso tesserino bisogna essere portatori di determinate caratteristiche professionali

e personali prima che di titoli e motivazioni. Nella mia ultima esperienza ho provato a collaborare con un giornale online "Il trillo del diavolo" ricevendo la seguente proposta:

"Ciao,
ti riepilogo qui di seguito l'accordo economico che proponiamo a tutti i collaboratori, invitandoti a rispondere con i tuoi dati per fatturazione o nota (posso preparare io la nota se vuoi):

– forfait di 100 euro netti per 10-12 pezzi (se sono tutte interviste e pezzi originali, anche meno)

– 3-5 comunicati "girati" valgono un pezzo.

I pezzi del Trillo, se di interesse valdostano, possono essere ripresi e/o linkati sulle altre testate."

La redazione, poi, mi ha richiesto a più riprese di modificare i miei pezzi; in un caso (il secondo articolo) me lo ha fatto stravolgere completamente. In un'altra occasione (la terza) mi ha inviato in tribunale per fare un pezzo su un arresto avendo l'arroganza di richiedermi anche degli sms per anticipare i dati più importanti: peccato che in tribunale neanche mi hanno fatto entrare e quando gliel'ho fatto notare si sono pure piccati e mi hanno dato il benservito.

Quindi di motivazione e capacità per diventare pubblicista non se ne parla... bisogna essere assolutamente sprovvisti di senso critico, essere incapaci di provare amore per se stessi, avere tanta tanta tanta tanta pazienza ed essere

pronti al martirio se va bene per 8 euro ad articolo, e se va male ti devi anche pagare la ritenuta d'acconto, per due anni, dopodiché porte aperte alla disoccupazione. Ma questo l'ordine dei giornalisti non lo sa e comunque è tutto legale, tutto approvato dalla maggioranza, che subisce e approva nello stesso tempo.

Con Kikapress, agenzia fotogiornalistica di Milano, invece ho collaborato per un paio di mesi inviando qualche decina di servizi fotografici. Mi hanno fatto aspettare quasi tre mesi per mandarmi l'estratto conto del venduto, solo dopo essermi lamentato via fax con il direttore dell'agenzia, giustificandosi con l'assenza della contabile e con la scarsa qualità di alcune delle mie foto. Suppongo quindi che quelle brutte non siano riuscite a venderle, oppure non erano così brutte, e che abbiano venduto quelle belle: sapete a quanto le hanno date via? Alcune a 3 euro ed altre a 4, lordi s'intende! Per un totale di circa 100 euro... in due mesi...

E allora mi chiedo quali garanzie mi siano rimaste, a me rappresentante della maggioranza, e mi torna il senso di pessimismo e fastidio, amaro di fiele in bocca, disorientamento, confusione e rabbia nello stomaco, e non so più da che parte sono... Maggioranza, minoranza, immigrato o autoctono, ariano o negro, nazionalista o globalista, uno, nessuno o centomila.

2 giugno 2012 - 3ª Edizione della Festa della Repubblica Multietnica

Vuoi partecipare come associazione o singolo? Scrivi a cdctorino@gmail.com o consulta il sito www.repubblicamultietnica.it

Il tajine di bagna càuda

di Riccardo Marchina

"Questa sera mia madre mi farà il tajine di bagna càuda. Me lo fa perché piove e fa freddo". A confessarlo in classe è Yusra, bimba di chiara origine marocchina, ma nata a Torino.

È risaputo, ogni tanto i bimbi per esprimersi associano parole con temeraria spensieratezza e ingenuità. Alle volte creano associazioni ridicole, ad esempio mio figlio un giorno ha chiamato i collant che porta sua madre, "le calze nude". Altre fanno letteratura da premio letterario. È il caso di Yusra... almeno a mio parere.

Il tajine di bagna càuda è l'essenza della società torinese di oggi, un po' contadina, legata alle sue tradizioni, un po' magrebina, sempre più segnata dai suoi immigrati.

Di certo... è una Torino più povera, più umana e maggiormente viva, rispetto a 10 anni fa.

Alla sola pronuncia di queste parole che in verità definiscono due piatti ben distinti, l'uno



proveniente dalla tradizione berbera e l'altro da quella contadina piemontese, sento salire al cielo i profumi dell'aglio, dei cardi e delle cipolle, che vanno a mischiarsi con l'odore più forte dell'agnello stufato con prugne e mandorle.

Le parole di Yusra mi fanno ricordare che una cosa del genere l'aveva detta uno scrittore marsigliese che amo molto, Jean Claude Izzo. Per definire la mediterraneità di Marsiglia e la sua poca somiglianza a qualsiasi

città provenzale, Izzo sosteneva che forse qualcuno aveva già inventato il tajine di buiabes. Lui magrebinizzava la zuppa di pesce tipica della città, che del resto è forse la più magrebina d'Europa. Yusra ha reso un po' più internazionale Torino, scaldandola anche un po'.

Premetto... Questo piatto non mi risulta esistere e mi chiedo cosa abbia suggerito l'associazione delle due parole alla piccola Yusra. Non trovo altra spiegazione se non la somiglianza del contenitore di terracotta della bagna Càuda, che si chiama "fojot", al piatto interamente dello stesso materiale del tajine.

Ne sono convinto... c'è dell'altro. Si tratta di un semplice miracolo culturale, uno di quelli che solo i bambini possono fare... grazie a quell'ingenuità dei buoni, che il resto del mondo ha scordato da tempo.



È l'essenza della società torinese di oggi, un po' contadina, legata alle sue tradizioni, un po' magrebina, sempre più segnata dai suoi immigrati.

L'esperienza Erasmus

Intervista con Simona Dobrowolska, slovacca presso l'Erasmus all'Aquila

di Katarina Balunova

Come ti sei trovata ad essere il membro del programma Erasmus?

Il programma di mobilità Erasmus è stata per me una grande opportunità per visitare paesi stranieri, incontrare persone interessanti e vivere nella loro comunità.

Ho studiato 6 mesi all'Aquila presso l'Accademia di Belle Arti. L'esperienza con la gente è stata positiva. La gente era aperta e cordiale con gusto per la vita. È stato meraviglioso per me incontrare un uomo o una donna che cantava per la strada. Da nessuno era considerato qualcosa di strano, non succedrebbe così nel mio paese dove i pregiudizi sono molto forti.

Nello studio all'università però ho trovato un po' di difficoltà. Gli studenti locali non mi hanno neanche considerata, mi hanno trattato con noncuranza. Il problema è stato soprattutto la lingua – io non parlavo bene italiano e loro non parlavano inglese. Infatti gli studenti locali non si facevano tanto vedere nell'università, preferivano fare la vita in giro. Solo nel periodo degli esami hanno cominciato a lavorare alle loro opere. Io, da persona seria, avevo già consegnato tutto.

Ho fatto amicizia soprattutto con gli altri studenti stranieri. Sentivo di condividere qualcosa con loro, eravamo tutti sulla stessa barca, si può dire. Abbiamo fatto un po' di volte cene con i piatti tipici dei paesi di provenienza.

Hai avuto abbastanza tempo libero? Come lo hai passato?

In effetti ho avuto tempo libero a bizzeffe. Le materie teoriche non le ho frequentate perché comunque avrei dovuto dare gli esami presso la mia università durante l'estate. Purtroppo, il corso della lingua italiana promesso non è neanche partito dato che gli insegnanti sono scesi in sciopero.

Avrei voluto andare all'università per le materie pratiche, però lo studio era piuttosto piccolo per 5 classi e non riuscivo a trovare uno spazio tranquillo. Ho deciso perciò di fare i miei lavori a casa, dove mi sono sistemata con i colori e i pennelli.

Con gli altri studenti dell'Erasmus abbiamo sempre inventato qualcosa di divertente per trascorrere il tempo insieme, abbiamo fatto varie gite nei dintorni. Ho visitato la località balneare di Giulianova, dove abbiamo tra-

scorso giornate intere al mare. Mi è piaciuto il cammino sul Gran Sasso. I turisti si lasciavano messaggi scolpiti sulle pietre. Erano frasi varie o simboli. Era davvero bello leggere il testo, che pochi anni prima qualche sconosciuto aveva scritto per tutti gli altri che avrebbero fatto la stessa strada.

Spesso andavamo con gli amici nel parco Collemaggio all'Aquila, dove stavamo nel prato e parlavamo tra noi.

Che impressione ti ha lasciato L'Aquila come città?

La progettazione urbana si basa su una pianta piccola con strade irregolari. Le strade vanno su e poi scendono come cascate. In questo contesto, mi ricordo la bella domanda di un amico: "Hai la bicicletta?" "Ovviamente" gli risposi. Ha pensato, si è rattristato un po' e ha detto: "Noi non abbiamo le biciclette, non

ne vale la pena, L'Aquila si trova sulle colline".

Nei miei ricordi L'Aquila è la città delle colline.

Mi piaceva fare lunghe passeggiate da sola per la città storica. Ammiravo le strade strette con il fascino del sud. Camminare attraverso queste strade mi ha fatto immaginare come se stessi navigando con una barca sul mare.

La città aveva il suo ritmo e tutto aveva il suo tempo. Un grande impressione mi ha lasciato il numero dei cani senza padrone che si spostavano liberamente per la città.

Purtroppo un anno dopo il mio stage c'è stato il terremoto, l'ho sentito al telegiornale. Sono stata scioccata dalla notizia e subito ho chiamato i miei amici per sapere se stavano bene. Mi sto interessando della situazione e

so che purtroppo la città non è ancora stata ricostruita.

Come si è sviluppata la tua realizzazione artistica?

Naturalmente, come studente Erasmus (e come studente in genere) non hai mai abbastanza soldi per comperare tutto ciò che serve. Devi scegliere – o vai con gli amici a mangiare la pizza oppure a comprare il materiale per dipingere.

Ho cominciato a creare opere con materiali usati come i cartoni del supermercato. Ho creato un'opera pure dalla gabbia per gli uccelli che qualcuno aveva buttato via.

Il nuovo ambiente mi ha ispirato nuove idee. Ho capito che devo creare con i materiali che trovo intorno, che devo basarmi sulle mie esperienze concrete e testimoniarle nelle mie opere. Ho finito per lottare per un'idea geniale, ho seguito le situazioni proprie della vita.

I professori sono stati soddisfatti di vedere qualcosa di nuovo e fresco e hanno fortemente incoraggiato il mio sviluppo artistico. Questo mi ha dato coraggio e fiducia di essere sulla strada giusta e che quello che faccio è giusto. L'energia e la vitalità della comunità dell'Aquila mi hanno riempito di energia per fare arte ogni volta più di prima.

Consigliaresti Erasmus agli altri studenti? Sei ancora in contatto con i tuoi amici dell'Aquila?

Due anni dopo l'Erasmus ero ancora in contatto con qualche amica, ma ora non ci sentiamo più, siamo solo amici sul Facebook e, talvolta, ci diamo un "mi piace".

Il programma Erasmus lo consiglio decisamente. Se uno desidera raccogliere l'esperienza personale e professionale deve provare uno scambio con altri studenti. Andare a studiare all'estero è il primo passo per conoscersi e anche per far crescere la fiducia in se stessi.



Opera di Simona Dobrowolska



foto: di Katarina Balunova

Pippa Bacca, una sposa per la pace

di Sergio Lion

A parte le molte eccezioni, nell'immaginario collettivo ormai pseudo ricco dei popoli che risiedono nel "primo mondo", sembra essersi insediato irrevocabilmente il senso di "gossip sfrenato" verso modelli che nulla hanno a che fare con la realtà quotidiana. Testate giornalistiche, telegiornali, e anche programmi di intrattenimento fanno a gara tra loro per mostrare, ad esempio, quale vestito indossa il tale personaggio oppure se il tizio pelato che lancia il suo veleno porta il papillon a pois! Accidenti sì, è a pois! È uno scandalo perché lo ha sempre portato giallo canarino!

Naturalmente poi, dopo un drink in compagnia (o in solitudine, dipende dai casi), si spegne la TV e si va a dormire pensando che "domani è un altro giorno", e che la tua squadra del cuore ti darà la soddisfazione che meriti! Pensando: "se vinciamo, domani al lavoro li deriderò tutti!! ah ah ah".

La cronaca nera invece viene servita calda. I mass media hanno capito che il gusto dell'orrido fa scalpore, quindi audience! Ma il risultato finale nella maggior parte dei casi sarà sempre lo stesso: scalpore per tre giorni, forse quattro e poi più nulla. Dimenticato, superato, e purtroppo assimilato.

A volte penso che molte persone comprino il giornale alla mattina esclusivamente per impacchettare le uova al mercato. Oppure, parlando del calcio, per poter affermare al "bar sport": "Abbiamo vinto" con gli epiteti del caso. Ovviamente affermare "abbiamo" non solo è un clamoroso falso ideologico, ma bensì anche un "reato nei confronti dell'intelligenza".

Naturalmente questo sistema di comunicazione di massa falso e ipocrita crea anche molte "star da salotto". Oggi si può arrivare ad avere la stessa popolarità di una qualunque star del passato (quelle che hanno comunque fatto "gavetta") nel giro di due puntate del "grande fratello". O di "Un, Due, Tre...Stalla!" - forse l'unico reality show passato nel dimenticatoio, che faceva a suo modo anche i conti con la viva realtà, con il contatto con gli animali ed il lavoro reale. Per questo è stato cancellato dalle programmazioni. Troppo vicino alla, suddetta, realtà! Ma non doveva essere un "Reality"?

Parliamo di **Philippa Charlotte Middle-**

ton, detta anche **Pippa**, la sorella giovane della neo duchessa di Cambridge nel Regno Unito, diventata popolare esclusivamente per questo motivo. Presumibilmente e a mio avviso, godrebbe della stessa popolarità se fosse entrata "nel confessionale della casa" per criticare "Tizio" e portarsi a letto "Caio". Dimenticando come sempre il povero "Sempronio".

A volte, e sottolineo solo a volte, capita invece di leggere qualche trafiletto nelle pagine interne di qualche giornale che racconta di persone, eroi silenziosi che sarebbero veramente degni di ricevere molta più attenzione



foto: Sberna Giuliano © 2012

mediatica. Voglio quindi portare all'attenzione l'impresa di **Giuseppina Pasqualino**, in arte **Pippa Bacca**.

"L'abito da sposa è un bene meraviglioso in sé, ma anche carico di significato e di valori: l'amore, in primis, ma anche la stima e la fiducia reciproca. Sentimenti di coppia, che possono acquistare valore universale".

Questo pensava una persona che ha perso la vita per aver provato ad indossare *l'abito da sposa come un simbolo, uno strumento di pace e fiducia nel prossimo*, in un immaginario matrimonio con centinaia di sconosciuti di tutto il mondo.

La giovane artista milanese nipote del famoso artista **Piero Manzoni**, fu violentata e uccisa il 31 Marzo 2008 a Gebze, Turchia.

Forse ispirata dallo zio, anch'egli scomparso in giovane età, impegnato nella realizzazione

di inusuali performance con la partecipazione attiva del pubblico, Pippa aveva intrapreso da subito la strada dell'arte performativa.

L'8 Marzo 2008 Pippa si incamminò, insieme all'artista **Silvia Moro**, entrambe in abito da sposa, lungo il **Brides on Tour**, viaggio sostenuto da **Byblos**, che da Milano doveva arrivare fino a Gerusalemme passando da Serbia, Bosnia, Bulgaria, Turchia, Libano, Palestina, Israele, Siria "per realizzare un matrimonio con la terra, la pace, con la gente tutta", specialmente dei territori di conflitto.

Gli abiti furono concepiti dal direttore artistico di Byblos **Manuel Facchini**, in base alle caratteristiche funzionali e personali delle due artiste.

L'obiettivo del viaggio era "di esplorare e raccogliere ogni testimonianza possibile, a mezzo video-fotografico ed epistolare, relativa all'incontro delle diverse culture, e ai rispettivi universi simbolici, comunque connessi tra loro da un'origine e da un immaginario che sfata il concetto di confine e limite geografico".

In questo contesto l'abito da sposa non è stato, come di consueto, trattato come un delicatissimo simulacro da indossare dapprima il giorno delle nozze e poi riporre in un baule, ma, al contrario, è stato vissuto appieno, perdendo via via il tipico candore e diventando "il diario

narrato dalle tracce lasciate dalle materie dei luoghi attraversati".

Diversi i rituali-performance organizzati dalle artiste durante il viaggio, ad esempio la "Lavanda dei piedi", tenuta da **Pippa Bacca** alle ostetriche del posto "come simbolo di riconoscenza e gratitudine verso queste donne che permettono alla vita di nascere in luoghi in cui la guerra troppo spesso non ne ha rispetto".

Dopo aver attraversato Slovenia, Croazia, Bosnia e Bulgaria, **Pippa Bacca** e Silvia arrivarono in Turchia il 20 Marzo 2008. A Istanbul **Pippa** si separò temporaneamente dalla compagna, e il 31 Marzo accettò un passaggio che le costò la vita.

Spiegava **Pippa Bacca**: "La sposa è il bianco, la luce, il femminile, generatrice di vita, quindi di pace, dell'amore e della purezza".

Fonte: La mia memoria, con l'ausilio del sito: <http://www.thedress.it/232/pippa-bacca-una-sposa-per-la-pace/>

AgireOra Network

di Marina Berati

AgireOra Network è un insieme di iniziative, campagne, progetti e consulenti per la difesa degli animali. Tutti gli animali, senza distinzione di specie, come indica il nostro logo: una mano umana che fa un patto di aiuto e amicizia con la zampa di un cane (a simboleggiare gli animali d'affezione) e quella di un bovino (a simboleggiare gli animali d'allevamento e in generale tutti gli animali "usati" dagli umani).

Le due anime di AgireOra: informazione e attivismo

AgireOra Network fa **informazione** e incentiva e fornisce strumenti per l'**attivismo animalista**. Sono queste le due anime del progetto: l'informazione per chi "non sa" e l'attivismo per chi sa già ma vuole aiutare gli animali in prima persona.

La sezione "informazioni", fornisce, attraverso siti web, comunicati stampa, notizie, materiali informativi cartacei, libri, le informazioni di base per le persone che si pongono il problema di non nuocere agli animali, e vogliono **conoscere la situazione dello sfruttamento degli animali** in Italia e nel mondo, e sapere **cosa fare, nella pratica**, per non contribuirvi.

La sezione "attivismo" fornisce spunti, materiali da distribuire, collegamenti con altre migliaia di attivisti, campagne cui partecipare, guide pratiche per chi, da solo o in gruppo con altri, intende dedicare parte del suo tempo ad aiutare gli animali, dopo aver già fatto la scelta di modificare le proprie abitudini per non nuocere loro. Oltre che attraverso il sito, l'attività di coordinamento e unione degli attivisti si svolge principalmente tramite la **Mailing List**

AgireOra Network, che conta migliaia di iscritti.

Informazione

È considerato normale usare gli animali per tutto quanto ci pare "utile" o "divertente": tenerli prigionieri in gabbie nei circhi e negli zoo, comprarli nei negozi, usarli nei laboratori, mangiarli, usare la loro pelle e pelliccia, è ormai così abituale che non ce ne accorgiamo nemmeno, e non ci rendiamo conto della sofferenza che, senza farlo apposta, la nostra vita di tutti i giorni causa a milioni di animali.

Far soffrire e morire gli animali è in nostro potere, certo, ma non è un nostro diritto. Il nostro invito ai lettori è dunque quello di non continuare a fare del male a causa di una non-scelta. Per poter scegliere, occorre sapere, conoscere la realtà dello sfruttamento degli animali, e conoscere le tante alternative possibili per evitarlo.

La sezione "Informazione" di AgireOra Network offre dunque una serie di "schede riassuntive" (che rimandano poi ai siti di approfondimento del Network) che spiegano il **perché**, e altre, sottoforma di consigli pratici, che spiegano il **come**, arrivare a **vivere senza crudeltà** la nostra vita di tutti i giorni.

Ciò che ci rende così difficile accettare che gli animali debbano godere dello stesso rispetto dovuto agli esseri umani è la nostra visione "antropocentrica" del mondo, secondo la quale l'uomo è al centro dell'universo, e tutte le altre specie sono a lui sottoposte. Questa visione ha prodotto una cultura detta "specista" (come esi-



ste la cultura razzista, quella sessista, ecc.), che ritiene la specie umana come l'unica degna del diritto alla vita, alla libertà, al rispetto, al benessere e alla non discriminazione. Solo scendendo dal "trono" antropocentrico, e accettando l'importanza e la dignità delle altre specie, l'uomo potrà vivere senza arrecare loro sofferenza.

Molti temono che rispettando gli animali si rispetti di meno l'uomo. Si tratta di una paura infondata, perché è possibile, e doveroso, invece, rispettare tutti, uomini e animali. Spesso si sente dire che "l'uomo è più importante". Vera o meno che sia questa affermazione, occorre rendersi conto che, in realtà, non esistono praticamente mai dei casi in cui si debba scegliere tra la propria vita e quella di un animale, casi per cui ci potremmo sentire giustificati dall'agire per legittima difesa. Gli interessi che si contrappongono, sono sempre interessi molto forti, da parte degli animali: si tratta della libertà, della sofferenza fisica e psicologica, a volte della tortura, spesso della morte, della solitudine, della disperazione. Si tratta, al contrario, di interessi molto deboli (da un punto di vista etico), per gli esseri umani: di divertimento, di golosità, di tradizione, di abitudine, di comodità, di riscontri economici e di carriera.

La forza che ha l'essere umano per imporre i suoi deboli interessi è molto superiore a quella che hanno gli animali per difendere i loro forti interessi. Quindi non c'è mai alcun motivo davvero forte che giustifichi gli abusi sugli animali e non è mai una questione di vita o di morte per gli esseri umani.

Attivismo

AgireOra non propone "ricette infallibili", o metodi "giusti" o "sbagliati" per risolvere le varie situazioni di sfruttamento degli animali. Infatti crediamo fermamente che:

- 1) I metodi debbano adattarsi ai diversi obiettivi: quello che può aiutare gli animali allevati per l'alimentazione può essere del tutto inutile per quelli usati nella vivisezione.
- 2) Per ogni obiettivo sia utile identificare gli approcci migliori e attuarli tutti: la varietà di tattiche e approcci è essenziale.

Le iniziative proposte da AgireOra sono svariate, e raggruppabili a grandi linee in queste categorie:

- **"informative"**: si tratta delle iniziative che servono a far conoscere la realtà alle persone per far loro cambiare comportamento.
- **"aiuto nelle scelte individuali"**: sono le attività più concrete rispetto alle campagne infor-



mative, vale a dire iniziative specifiche per aiutare le persone a mettere in pratica una scelta diversa da quella della maggioranza (esempio: corsi di cucina, database di locali vegan ecc.).

– **“aiuto diretto agli animali”**: sono le attività più conosciute da tutti, che consistono nel salvare e accudire degli animali, o nei rifugi o nella propria abitazione.

– **“pressione sulle istituzioni”**: sono le iniziative di tipo legislativo a livello nazionale o regionale o anche comunale, ma anche campagne più piccole per ottenere dalle istituzioni dei comportamenti più rispettosi verso gli animali.

– **“proteste e boicottaggi”**: comprendono una grande varietà di iniziative per fare pressioni su aziende o altre entità che si comportano in modo non rispettoso verso gli animali.

Sul sito di AgireOra ci sono suggerimenti per possibili attività animaliste delle varie categorie, **tutte dotate di dettagliate istruzioni per partecipare. Il sito è www.agireora.org. Le istruzioni servono per portare avanti iniziative efficaci, anche per chi parte da zero e non ha mai fatto nulla del genere; a partire da queste, ciascuno può apportare adattamenti, e troverà un suo modo di “personalizzare” ogni iniziativa. In questi anni tante persone, ma anche tanti gruppi, associazioni locali, sezioni di associazioni, hanno partecipato alle nostre iniziative e grazie anche al loro contributo è stato possibile affinarle sempre di più.**

Un aspetto molto importante è la partecipazione dei singoli: ogni singola persona ha la possibilità di partecipare, non serve che faccia

parte di un gruppo o associazione, ci sono innumerevoli modi in cui ognuno di noi si può impegnare per aiutare gli animali. Non occorre avere molto tempo a disposizione e alcune iniziative richiedono poche ore la settimana. Ognuno può scegliere cosa fare, quando e come.

L'attivismo è davvero alla portata di tutti, ed è quanto di più importante possiamo fare per aiutare gli animali in modo concreto.

E naturalmente, prima ancora dell'attivismo, occorre la consapevolezza di cosa accade agli animali ogni giorno, e la nostra scelta di non contribuire al loro sfruttamento e alla loro morte.

L'invito è dunque a visitare il sito, leggere le pagine introduttive o i siti di approfondimento, le campagne proposte... e partecipare!

Se Auschwitz fa ridere

di Piervittorio Formichetti



foto di Katarina Balunova

È da poco trascorso il giorno della memoria, istituito nel 2000 per commemorare la liberazione del campo sterminio di Auschwitz avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera dell'esercito sovietico; e negli stessi giorni scopro su internet un'immagine, creata evidentemente da un gruppo antigioiudaico, in cui sui sei vertici della stella di Davide sono state collocate a scopo degradatorio e per indicare, forse, che la televisione in cui essi lavorano (La 7) è una specie di lobby ebraica, le fotografie di personaggi famosi come Gad Lerner, Enrico Mentana (?) e Alain Elkann; la cosa sarebbe già grave ma il peggio è che tra essi compare anche uno scrittore che non è ebreo e non centra nulla con la 7: Roberto Saviano! Indicarlo come ebreo sarebbe dunque un modo per indurre a disprezzarlo o una “chiave” per capire

perché egli sia uno “scomodo”?

I seguenti episodi (di idiozia), realmente accaduti, non dimostrano che qualcuno pensi ancora che gli ebrei siano da disprezzare, ma che qualcuno, proprio perché conosce l'assurdità del nazismo e dell'antigiudaismo, lo prende come un tema scherzoso e provocatorio, forse persino “anticonformista”. Il protagonista degli episodi esiste davvero e per questo, anziché con il suo vero nome lo chiamerò K. come faceva lo scrittore Frank Kafka (che era ebreo) con i suoi personaggi. - K sale sul tram; seduti dentro ci sono due ragazzi che parlano e sfontano chiunque abbiano davanti: incitano a fare in fretta a camminare una vecchietta con la stampella e poco dopo daranno del figlio di p..... e manderanno a fan.... il conducente che annuncia una deviazione. Probabilmente K. porta il pizzo,

uno dei due esordisce: ma come si fa ad andare in giro con quella faccia da ebreo?! - K. è a palazzo nuovo per consultare il sito dell'università o per stampare un documento nel box self-service, ed entrano altri due studenti. Sarà che K. ha la pelle scura, o non assomiglia a Schwarzenegger, fatto sta che uno dei due lo nota e dice all'altro: c'è “Auschwitz”! - K. passa di fronte a una gelateria, davanti alla quale sono sedute, su una panchina, due ragazzine e un loro coetaneo sul gradino della gelateria stessa; scherzano e ridono. K. passa in mezzo al terzetto e sarà che porta il pizzo, o che non è alto e biondo, ma le due adolescenti stanno improvvisamente zitte e il ragazzo, alludendo al noto simbolo ebraico, ma servendosi della frase di un noto gioco infantile – ma dove si impareranno certi giochi di parole così “spiritosi”?! - recita in farsetto: 1... 2... 3... stella!!! È meglio far notare che 1) questi personaggi così “simpatici” e “spiritosi” non avevano nulla dei nazi-skin (testa rasata, anfibi, giacca nera, ecc.); 2) K. era loro perfettamente sconosciuto e perciò non potevano sapere nemmeno che egli non è affatto ebreo. Eppure è bastato qualche probabile richiamo somatico a far loro venire in mente uno stereotipo che è stato quindi utilizzato per scherzare e ridere.

Il giornalista Igor Man scriveva (riguardo a un contesto diverso, la morte di Giovanni Pao-lo II) su “La Stampa” che – testualmente - “il guaio è che oggi la gente è tremendamente superficiale”. “Il guaio è che quando questo avviene”, risponderebbe Primo Levi, “allora al termine della catena, sta il lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste le conseguenze ci minacciano” (dall'introduzione di “Se questo è un uomo”).

Gli operatori sociali non dormienti

di Daniela Brina



Piazza Palazzo di Città, 26 marzo 2012. Alcune centinaia di persone stanno facendo un sit-in di protesta davanti al Municipio di Torino. Sono operatori sociali, utenti dei loro servizi, genitori degli utenti, amici e persone sensibili al tema. Si avvicendano al microfono, raccontando la loro esperienza e chiedono al sindaco Fassino e ai consiglieri di ascoltarli e di scendere a parlare con loro. Questo a cui assisto e partecipo non è il primo incontro/protesta degli operatori sociali; hanno iniziato a mobilitarsi a metà ottobre organizzando un primo incontro a cui erano presenti circa 60 persone, e poi hanno continuato tutte le settimane durante l'inverno. Si definiscono "operatori sociali non dormienti". A questo tipo di protesta hanno unito altre iniziative: interventi a convegni sul tema, volantinaggi, feste. E stanno nascendo altri gruppi in altre città.

Ma perché tutto questo? Lo chiediamo a Rocco Brancucci, uno degli animatori di queste iniziative fin dall'inizio.

Rocco ci spiega che gli operatori dei servizi sociali gestiti prevalentemente da cooperative non prendono lo stipendio da mesi. Il comune non paga le fatture e mette le cooperative nella condizione di chiedere finanziamenti alle banche per poter sostenere le spese della gestione, oppure di non pagare gli stipendi, mettendo in difficoltà estrema soprattutto le piccole realtà. In ogni caso ad un certo punto le banche non erogano più i finanziamenti.

I servizi sono stati tagliati pesantemente: alcuni sono proprio scomparsi, altri hanno subito forti riduzioni quando già prima dei tagli erano carenti o appena sufficienti. Ciò fa sì che dei diritti costituzionalmente previsti non vengano più garantiti.

Ma cosa fanno i lavoratori dei servizi sociali? Chi non ha mai avuto bisogno del loro inter-

vento, o non li conosce per motivi professionali o personali, probabilmente non sono consapevoli del lavoro indispensabile e preziosissimo che compiono nella società. Sono assistenti sociali, educatori, oss (operatori socio-sanitari) che lavorano nei servizi educativi, riabilitativi e di sostegno rivolti a persone in difficoltà (anziani, disabili, persone con disagi psichici, persone con problemi di tossicodipendenze, adulti in difficoltà). Si occupano delle persone in stato di necessità, cercando di migliorarne le condizioni di vita sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico; lavorano con tutti coloro che la società tende a escludere, preferendo non vederli e non sapere della loro esistenza. Molti di questi operatori, pur di garantire il loro servizio, si sono autoorganizzati con iniziative, ad esempio aperitivi sociali, per raccogliere quelle risorse indispensabili che spesso non sono più garantite. La Costituzione Italiana, nell'art. 120, recita che "Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni [...] quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la **tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali**, prescindendo dai confini territoriali dei



governi locali". Ma quali sono questi livelli essenziali? Possibile che si riducano sempre più a fronte di una realtà sociale via via più frammentata, con difficoltà di relazione e problematiche economiche che si aggravano ogni giorno? Non è forse la povertà uno dei maggiori motivi di esclusione sociale?

Gli operatori denunciano la riduzione e in alcuni casi l'azzeramento delle risorse per il sociale. Nel 2008 i fondi nazionali per le politiche sociali ammontavano a oltre 2,5 miliardi di euro, mentre nel 2011 si sono ridotti a soli 538 milioni. Un taglio dell'80%. Nella sola regione Piemonte nel 2012 sono previsti 50 milioni in meno per l'assistenza, che metteranno a repentaglio servizi educativi, socio-assistenziali e sanitari. Ma rivendicano anche la loro dignità di lavoratori che hanno diritto di essere pagati per il lavoro che svolgono, così come i loro assistiti hanno diritto di essere seguiti. A differenza di altri lavoratori, molti di loro non possono ricorrere allo sciopero perché i loro servizi devono essere garantiti e verrebbero precettati, oltre al fatto che non sciopererebbero per motivi di coscienza. Inoltre il sistema delle cooperative, dove ognuna cerca di accaparrarsi un servizio per sopravvivere, le mette in competizione; un sistema che ripete lo schema degli operai che, pur di lavorare, accettano condizioni lavorative pessime e pericolose, ed evitano di protestare.

Tutti quelli che si definiscono "operatori sociali non dormienti" non ci stanno e cercano di unire le forze per denunciare e trovare soluzioni comuni. Non si tratta di salvare la singola cooperativa, ma di salvare quel "welfare state" che viene via via smantellato quasi senza proteste.

La loro prima iniziativa è stata sfilare in corteo accanto al movimento No Tav in Val di Susa, e le due cose non sono scollegate. I 66 milioni di euro che si potrebbero risparmiare rinunciando all'inutile opera del Tav (spendiamo 32 milioni all'anno solo per pagare le forze di polizia intorno al non-cantiere), unite alle altre risorse ottenute riducendo gli sprechi della Regione Piemonte, tagliando i premi di produzione dei dirigenti del Comune di Torino (2 milioni all'anno per ogni premio) e cancellando i rimborsi ai partiti che si sono presentati alle ultime elezioni per le regionali del Piemonte (20 milioni), permetterebbe di trovare le risorse che mancano.

Gli operatori sociali non dormienti li trovate in piazza Palazzo di Città ogni lunedì alle 18. In rete li trovate su Facebook e sul sito <http://nondormienti.blogspot.it/>

Condividiamo, per concludere, lo slogan sul loro sito: **Le persone sono più importanti di treni veloci e auto blu.**

Pensiero semplice

autori vari

A cura di Luisa Ramasso

A cura del Consorzio dei Servizi Socio Assistenziali del Chierese e con i contributi di: Francesco Appendino, Federico Ceglie, Nicola Cuvato, Gerardo Di Martino, Roberto Fabaro, Gian Luca Favaretto, Davide Gambino, Francesca Mancuso, Gian Piero Marchetti, Barbara Masullo, Stefania Pinneri, Marilena Ronco, Enzo Tamagna, Angela Vacca

... "Dedicato a tutti i ricercatori della semplicità nel fluire della complessità della vita... a tutta la gente al popolo italiano a chi vuole conoscere i nostri pensieri".

Questo libro, "Pensiero Semplice", è frutto di una raccolta di pensieri, percorsa da persone con disabilità intellettiva che raccontano la loro percezione del mondo che li circonda, in un crescendo di immagini simboliche e tenere al tempo stesso.

Il volume si articola in sei parti:

- nella prima parte gli autori si presentano nella loro natura semplice di vita quotidiana, fatta di piccoli gesti ed azioni, che è la natura stessa dell'essere umano;
- nella seconda parte ci troviamo di fronte a un desiderio di una crescita, ora abbozzato, ora confuso, ora più determinato dalla volontà di evolversi;
- la terza parte la possiamo paragonare ad una sorta di viaggio attraverso fragili identità, che tentano di farsi spazio fra barriere di potere culturale difficili da penetrare; emerge quindi l'incertezza, la paura, il senso di colpa, le regole imposte, l'incertezza di fronte alle limitazioni degli spazi decisionali e l'emergere di una passione;
- la quarta parte è dedicata invece alla memoria di tutti i legami affettivi che fanno o che han-

no fatto parte della loro vita.

- Infine nella quinta e sesta parte troviamo i nostri eroi impegnati in un cammino verso la dimensione sociale percepita e partecipata come essenziale nella vita di qualsiasi individuo a prescindere dalle proprie attitudini ed esigenze, aspirazioni e conflitti, difficoltà e agevolezze. È importante riconoscere che persone non in pieno possesso delle proprie facoltà possano esprimersi, sia pure con un linguaggio confuso e frammentato, e avere opinioni ricche di sentimento e di senso critico.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Sostenitori e sponsor



Ristorante & Bio shop
www.vegeveg.it

Cibi biologici e vegetali
Menù speciali per eventi, feste,
servizi di catering,
take away dolce e salato,
menù da asporto su prenotazione

...e sfiziosi e veloci monopiatto per dare più "gusto" alle tue serate!

Nel nostro ristorante a pochi isolati dalla Mole Antonelliana si possono assaggiare gustose specialità prive di prodotti di origine animale, solo prodotti biologici e vegetali al 100%. si possono fare acquisti di seitan, tofu, prodotti di gastronomia, trovare il pane di altri tempi a lievitazione naturale prodotto con farine integrali e cotto in forno a legna, oltre alla pasticceria vegan artigianale.

Anche i nostri vini, le birre, i caffè, i succhi di frutta, le tisane, i drink derivano da coltivazioni biologiche.

Servizio di gastronomia su prenotazione e dolci di pasticceria vegan e menù da asporto in occasione delle maggiori festività.

Servizi di catering per aperitivi, rinfreschi, colazioni di lavoro, coffe break e menù da asporto per le vostre feste in casa su prenotazione, banchetti per eventi particolari.

Aperto alla sera dalle 18,30 alle 23,30 - Chiuso il Lunedì possibile apertura a pranzo su prenotazione

L.go Montebello, 31/b - 10124 Torino
Tel. 011.8124863 - risto_veg_veg@tiscali.it

Macelleria PRIMAVERA
PRODUZIONE PROPRIA
SALSICCIA E COTECHINI
Via Rieti 10/B - Torino
011.4032888

Bar Ristoro MONTECARLO
SPECIALITÀ TOSCANE
Via Napoli, 59
Grugliasco
Tel. 011.19505022
APERTI LA DOMENICA

STUDIO TECNICO Antonella e Gabriella Tummolo
Via Rieti 47/C - Torino
011.411.90.10
339.540.31.41
gabriellatummo@libero.it

NEW UNIVERSITY CAFFÈ
C.so San Maurizio 43/A
lun/sab h. 5.30-19.30
333.795.83.16
331.786.53.26

LUCI E COLORI VERNICI - PARATI
LINEA CASA - ELETTRICITÀ
Via Rieti 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

Panetteria TRAMI ELENA
Via Rieti 42/C - Torino
Tel. 011.411.81.77

MAGIA DEI FIORI
Via Rieti 9/A - Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
magiafiore@libero.it

LA PIOLA DI ALFREDO
Via S. Ottavio 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91



ottica Roberto Papisano
foto

Via Frejus, 98
10139 Torino
Tel. 011.331187

GARIGNANI Belle Arti
Via Vanchiglia 16/d Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

Azienda agricola MOMPALÀ
Via S. Ottavio 35/g - Torino
apertura giovedì 17-19.30
venerdì/sabato
9.00-13.30/15.30-19.30



mattachini
CENTROOTTICA
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

Via B.Luini 147/C - 10149 TORINO
Numero Verde 800 270446



OSTERIA ZEROS

CUCINA TIPICA NAPOLETANA

VIA S. OTTAVIO, 34B - 10124 TORINO
TEL. 011 5789674 CELL. 3206465810
EM@IL: OSTERIAZEROS1@LIBERO.IT
LINK SU MYTABLE E SU FACEBOOK

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil

PASTA FRESCA - GASTRONOMIA PRODUZIONE GIORNALIERA

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino



Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino



Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

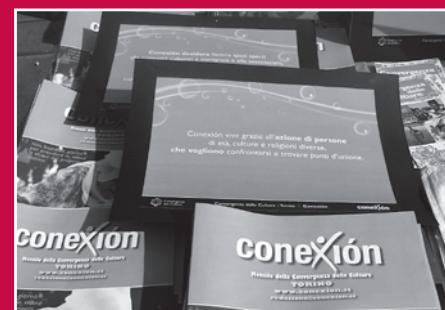
journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Procuramos voluntários

noticiaristas, escritores, fotógrafos, artistas gráficos ou aspirantes... Não é necessário serem profissionais, mas sim estarem interessados em realizar um projecto de informação multicultural e comunicação não-violenta.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar sa fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violenta.



redazione@conexion.it